

**Legge tv  
Dc e Psdi  
«sparano»  
su Mammi**

ROMA. Più si fanno concrete le possibilità che Mammi porti su qualche tavolo - di un vertice di maggioranza o del consiglio dei ministri - il suo disegno di legge per la tv, più si fanno intensi i fuochi di sbaramento da parte degli alleati. Ieri il Sole 24 ore ha registrato una dichiarazione dell'on. Andrea Borri, dc e presidente della commissione di vigilanza. Riferendosi alla ipotesi di antitrust della bozza Mammi - a un privato un massimo di due reti - l'esponente dc dice: «Non esiste paese al mondo dove un operatore privato sia padrone al 100% anche di una sola rete nazionale. Si invocano le esperienze estere, ma queste hanno una portata esattamente opposta. Né si può accettare l'equazione Rai e Berlusconi fatta da quest'ultimo». Borri esclude anche l'ipotesi che il canone possa essere abolito per sostituirlo con una imposta sul possesso dell'apparecchio: la Rai ne sarebbe delegittimata come servizio pubblico. Non è la prima volta che la Dc sbarrata il passo a Mammi. È la prima volta, invece, che lo sbarrano anche i Psdi. In un articolo su *l'Unità*, il capogruppo alla Camera, Carlo, annuncia «netta contrarietà» dei Psdi alla proposta di Mammi.

Sul canone, il Sole 24 ore ha chiesto anche l'opinione del Pci. La nostra valutazione - ha ribadito l'on. Walter Veltroni, responsabile del Pci per la stampa, la propaganda e l'informazione - è che l'abolizione del canone eliminerebbe il rapporto diretto tra servizio pubblico e telespettatori. Per questa ragione non concordiamo con le ipotesi di Mammi. Propriamo, invece, di unificare il canone bianco e nero con quello per il colore abbassandone l'importo, di abolire il tetto pubblicitario istituendo degli indici massimi di affollamento degli spot, di definire sotto il controllo del Parlamento i fondi di dotazione che consentano alla Rai di dedicarsi a progetti speciali».

**Drammatico conflitto a fuoco  
nei pressi di Brescia  
E' rimasto ferito il complice  
Ricercati per rapine e omicidi**

**Sparatoria, cuore superlatitante**

Inseguimento con l'auto e sparatoria, ieri, in Val Trompia (Brescia) tra banditi e poliziotti. Uno degli inseguiti, Pier Luigi Facchinetti, di 31 anni, è morto colpito dalle raffiche degli agenti. Il suo amico, Mauro Nicoli, che per primo aveva aperto il fuoco, è rimasto gravemente ferito. I due avrebbero anche fatto fuoco, tempo fa, uccidendo un agente alla frontiera tra Svizzera e Francia.

CARLO BIANCHI

Brescia. Due pericolosi rapinatori, colpiti da diversi ordini di cattura internazionale, sono stati bloccati nel primo pomeriggio di ieri da una pattuglia della «Mobile» della Questura di Brescia, poco prima dell'abitato di Polaveno, in Valle Trompia. Ne è seguito un breve conflitto a fuoco in cui ha perso la vita Pier Luigi Facchinetti ed è rimasto gravemente ferito Mauro Nicoli tutti e due nati in provincia di Bergamo. La presenza dei due pericolosi criminali, ritenuti responsabili oltre di rapine dell'uccisione di alcuni poliziotti in Francia e in Svizzera - protagonisti si pensa anche di un tentativo di forzare all'inizio di questo mese il blocco al confine elvetico e culminato poi con la morte di un gendarme - era segnalata da alcuni giorni alla «Mobile» di Brescia dall'Interpol. Solo ieri mattina, una squadra «civetta» della «Mobile» della Questura riusciva ad agganciare, sul lago d'Iseo, la macchina dei due pregiudicati, una Lancia Delta di colore bianco targata MI25809. I due ricercati, stando alle prime ricostruzioni, ad un certo momento si sono accorti di essere seguiti e hanno cercato di far perdere le loro tracce prendendo la

strada che da Iseo sale verso Polaveno e la Valle Trompia. Non riuscendo però a seminare gli agenti in borghese per cui poco prima dell'abitato di Polaveno, in via Roma, hanno tentato il tutto per tutto. Il Facchinetti, che era al volante della macchina, ha bloccato la vettura mentre il suo complice è sceso impugnando una mitra. Più svelti gli agenti che hanno aperto il fuoco contro il Nicoli e sulla macchina con a bordo il Facchinetti che nel frattempo aveva cercato la fuga.

In quel punto la strada si restringe notevolmente ed il Facchinetti, ferito ed incapace a controllare la macchina, ha urtato con la vettura le case al bordo della viuzza per terminare la corsa contro un'altra vettura in sosta. È stato estratto in fin di vita dall'abitacolo ed è morto mentre lo stavano trasportando al nosocomio cittadino.

Migliori le condizioni di salute del suo complice Mauro Nicoli, che pur raggiunto all'addome, al torace e al gomito destro dai colpi sparati dagli agenti, è stato portato in gravi condizioni, ma vivo, all'ospedale di Brescia. Pare che se la caverà. La Lancia, alla prima perquisizione, si è



L'auto su cui viaggiavano Pierluigi Facchinetti e Mauro Nicoli e l'arsenale nascosto a bordo

**Milano: tecnico sovietico  
tenta di uccidersi**

MILANO. Un agente pubblicitario sovietico, in visita commerciale al nostro paese, ha cercato di togliersi la vita con un coltello, mentre si trovava come ospite del consolato Alexander Kashiev, 40 anni, era da alcuni giorni preda di una violenta crisi psichica. Ricoverato d'urgenza subito dopo il tentativo suicida all'ospedale S. Carlo è stato giudicato guaribile in pochi giorni.

Il coltello con il quale aveva tentato di uccidersi è stato fermato da una costola che ha impedito di procurarsi lesioni gravi. I sanitari dell'ospedale hanno osservato anche molti lividi sul volto dell'uomo.

Kashiev era giunto in Italia pochi giorni fa per conto della «Soluz Fiodo Import» ed aveva partecipato ad alcune serate a Genova e Milano. L'altro ieri era partito per Venezia per un impegno di lavoro ma era precipitosamente rientrato a Milano, senza alcun motivo e senza avere portato a termine i suoi impegni. «La polizia mi sta cercando, tutti parlano di me, ho visto anche un giornale con la mia foto e un articolo che parlava di me» aveva detto al telefono appena giunto a Milano al console generale. Il console esclude che il comportamento del tecnico abbia un significato politico.

**All'Università di Torino  
Correva l'anno 1967  
Una festa  
ricorda l'occupazione**

TORINO. Si ritroveranno nel pomeriggio di venerdì prossimo, dopo vent'anni esatti, i protagonisti dell'occupazione di palazzo Campana, la vecchia sede delle facoltà umanistiche, avvenuta il 27 novembre del '67. Ci saranno nomi assai noti in quell'epoca: Luigi Bobbio, Laura De Rossi, Massimo Negarville, forse Guido Viale, parecchi altri. Vogliono ritornare, per ricordare e fare festa, nelle stesse aule che quattro lustri or sono li videro dirigere una delle primissime occupazioni di sedi universitarie. In pratica fu quello l'atto di nascita del movimento studentesco e della contestazione giovanile. Ma questa volta hanno chiesto il «permesso» al rettore Mario Dianzani con una lettera che porta una sessantina di firme e chiede la disponibilità dell'antico edificio di via Carlo Alberto che attualmente ospita laboratori e corsi scientifici. «C'è già un assenso di massima» spiega Massimo Negarville - la risposta definitiva l'avremo martedì».

Ma è quasi certo che non ci saranno difficoltà, così come da palazzo Nuovo, sede attuale delle facoltà umanistiche, è già venuto il «placet» all'assemblea che gli ex «sessantasettini» hanno programmato per il giorno successivo, il 28 novembre. Una serie di testimonianze-guidate di coloro che furono tra i leader del movimento studentesco, a cui dovrebbe seguire un dibattito aperto a tutti. Sono trascorsi vent'anni, tante cose sono cambiate, chi era giovane non lo è più, l'impeto e il «furore» della giovinezza hanno ceduto il passo alla maturità. Come si possono leggere, oggi, gli avvenimenti di quel tempo? Permangono ancora, o in che misura, il «valore» delle esperienze compiute allora?

Nei prossimi giorni comparirà sui muri della città un manifesto preparato per dare una qualche ufficialità a questa sorta di «rimpiatata» sulle tracce di un'epoca che sembra già distante. Riproduce un disegno della pop-art americana, una ragazza che sogna, con la dicitura «Palazzo Campana, 27 novembre 1967», e una fotografia in cui compaiono i volti sorridenti di alcuni «capi studenteschi». Ne verrà fatta anche una cartolina da spedire agli amici d'un tempo.

L'occupazione di palazzo Campana, decisa con una votazione tra gli studenti di lettere, magistero, scienze politiche e legge, finì sulle prime pagine dei giornali. Con quel gesto clamoroso si volevano manifestare netta opposizione al progetto di trasferire le sedi universitarie nel parco della Mandria, fuori della città, aprendo un solco - ciò che gli studenti temevano e rifiutavano - tra il sapere e i problemi della società torinese e piemontese. Ma non era in ballo solo la localizzazione delle facoltà. Dietro premevano il disagio e lo scontento degli studenti per lo stato dell'insegnamento universitario, gestito con metodi autoritari, incapaci di stare al passo con l'evoluzione dei tempi. In un documento di quei giorni, in risposta a chi li criticava, perché la loro iniziativa impediva la libertà d'insegnamento, gli occupanti denunciavano «la libertà delle lezioni ex cathedra che durano venti minuti, la libertà dell'esame che dura cinque minuti e in cui viene ottusamente controllata la frequenza».

L'occupazione di palazzo Campana fu come un segnale che venne raccolto in tutta Italia. Gli studenti rimasero nelle aule, con vicende alterne (interventi della polizia che sgomberò i locali, la «serata» decisa successivamente dal Senato accademico), fino alla primavera del 1968.

**Polemiche intorno a un articolo sui finanziari ebrei  
«Gianni Agnelli non ha il naso adunco  
ma gli affari li fiuta anche lui»**

La sconcertante sortita del direttore di *Milano Finanza*, Paolo Panerai, ha suscitato polemiche reazioni. Panerai, a proposito del crollo della Borsa del 19 ottobre, ha scritto: «Questione di naso. E di naso adunco, a voler seguire la morfologia etnica», aggiungendo che era questo «naso» ad aver consentito a tre finanziari ebrei di vendere tutto o moltissimo prima del crack.

scelga di scrivere un articolo di questo tipo ha dell'incredibile».

Questo giornale ha dato conto, con il dovuto rilievo, di questa grave vicenda, dando la parola ad esponenti della comunità israelita milanese e ad un prestigioso intellettuale come Salvatore Veca. Unanime è stato il giudizio di condanna.

Paolo Panerai ha reagito annunciando querelle contro *Italia Oggi* e *l'Europeo*, inviando lettere a *Italia Oggi* (che ha replicato) e al nostro giornale (la lettera è pubblicata a parte). Il direttore di *Milano Finanza* ha anche scritto al segretario generale della Comunità milanese, Raffaele Donati, che in una dichiarazione all'*Unità* ha affermato che articoli del genere gli fanno venire in mente i giornali del '37-'38, quando il fascismo scatenò la campagna contro di ebrei Nella lettera a Donati, Panerai si augura di poter «chiariare personalmente con i dirigenti della Comunità questo caso increscioso».

Mi auguro che ciò possa avvenire anche se, sinceramente, dubito che il chiarimento possa esserci sulla base di quello che Panerai scrive a *l'Unità*. Cosa significa, infatti, dire che «tutto il tono dell'articolo incriminato testimonia ammirazione per le capacità

**Panerai scrive all'Unità**

«Le borse giù? Chiedete agli ebrei» Già il titolo è mistificatorio. Tutto il mio articolo e tutti quelli precedenti testimoniano esattamente il contrario. Tutto il tono dell'articolo incriminato testimonia ammirazione per le capacità di intuire, annusare prima degli altri la grande svolta, riferito a tre finanziari israeliti? Il significato appare questo che tre borse della finanza, in quanto ebrei, per «una questione di naso» sanno trarsi d'impiccio lasciando gli altri operatori nel guai. Diverso sarebbe stato se Panerai avesse citato i tre personaggi in quanto abili volponi, ma senza riferimento al fatto che siano o meno ebrei Giovanni Agnelli non ha il naso adunco, ma in fatto di affari non «annusa» meno di quelli che ce lo hanno. Dispiace e stupisce che Panerai non si renda conto, alla luce di antiche e più recenti tragiche esperienze, che «ecologia» come il rischio di tramutarsi in accuse «l'abilità» dei «nasi adunchi» può diventare (come è già successo altre volte) un'accusa contro gli ebrei, «quelli che ci guadagnano sempre» alle spalle degli altri (soprattutto di fronte a crisi economiche e politiche). Dire che gli italiani sono abili nel «design» è un conto, perché per tale abilità mai nessuno è finito nelle camere a gas. Per le accuse di «profittatori», di «nasi adunchi», «suscitatori di denaro» e di «sangue» tanti ebrei invece ci sono purtroppo finiti. Non dobbiamo dimenticarli, nessuno. Soprattutto chi scrive sui giornali.

«La borsa giù? Chiedete agli ebrei» Già il titolo è mistificatorio. Tutto il mio articolo e tutti quelli precedenti testimoniano esattamente il contrario. Tutto il tono dell'articolo incriminato testimonia ammirazione per le capacità di intuire, annusare prima degli altri la grande svolta. Le responsabilità del crack sono altre e di altri e le ho illustrate settimana dopo settimana e potrei ripeterle. Ma a cosa giova quando c'è la volontà di leggere in maniera integralista un'annotazione etnica? Persino la descrizione della sventura è mistificatoria. Si giunge al paradosso di definire tumido il labbro di un disegno fatto al tratto. Ma non è la polemica che voglio animare. Ho troppo rispetto per il dolore e le sofferenze subite dal popolo ebraico per sentire il bisogno di contrapporre a quello che pare giudicio un'aggressione. Voglio domandarvi piuttosto (e me lo sono domandato con i miei colleghi, presentando tutte le religioni comprese l'ebraica) da cosa nasce questa aggressività. Credo che nasca non solo dall'integralismo ma soprattutto dalla paura. E quando la paura si trasforma in aggressività c'è realmente da temere. Non uno di quelli che hanno spuntato giudizi ha sentito il bisogno di chiedere, di ventilare. Non uno che si sia posto almeno posto, l'ipotesi del dubbio. Rimango e rimarrò convinto che la mia annotazione di carattere etnico e storico ha lo stesso valore di quella che si potrebbe fare sulla capacità degli italiani nel campo del designer. Ma mi inchino all'opinione altrui e se il giudizio è diverso sono pronto a discuterlo. Anche se la mia fosse realmente una frase scherza rispondere con simile veemenza non fa altro, questo sì che stimolare l'odio. Per questo, amici ebrei: vi invito a meditare con me e con tutti coloro che fra di voi non si spaventano della storia. Il nazismo è nato dall'ignoranza della storia. Se c'è un pericolo che nasca questo è sicuramente maggiore se si seppellisce la storia sotto montagne di insulti. La mia coscienza è talmente serena e il mio senso di amicizia e fratellanza verso gli ebrei talmente forte da sperare che questo caso in crescendo serva almeno a capire quanto la paura sia pericolosa».

ENNIO ELENA

MILANO. Il putiferio era scontato. Ed è bene che ci sia stato. Le affermazioni di Panerai, accompagnate da una vignetta raffigurante Carlo De Benedetti con il naso adunco, il labbro tumido mentre, vestito da giocatore di basket, infilava la palla nel canestro, non potevano passare sotto silenzio. Sull'*Europeo* Stefano Jesurum ha scritto che «Sue l'ebraico è ancora tra noi. Almeno nella testa di Panerai». Su *Italia Oggi* il sociologo Enrico Finzi ha scritto: «C'è - credo - da preoccuparsi a veder riemergere (e con rilievo) gli stereotipi del razzismo tanto più in quanto gli echi (magari involontari) della ideologia nazista appaiono nei testi di un personaggio colto e non sprovvistato».

Il presidente della Comunità israelitica di Milano, Giorgio Sacerdoti, si è rivolto all'Ordine dei giornalisti della

Lombardia chiedendone l'intervento a difesa dei principi generali di rigetto della diffamazione razzista.

Su *la Repubblica* Rosellina Balbi evoca la peggior pubblicistica razzista del periodo fascista dove si faceva un gran parlare di «plutocrazia giudiziaria». *La Stampa* dà notizia del fatto con il titolo: «Editoriale razzista», protestano gli ebrei».

Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane, dice di essere «indignata, ma soprattutto stupita». E aggiunge: «Fare un fatto ebraico, di una situazione economica e finanziaria che coinvolge e travolge il mondo intero, quindi di dimensione planetaria, è per lo meno riduttivo e assurdo. Di queste cose ne abbiamo viste tante nella storia, ma che a quarant'anni dalla fine della guerra ci sia un giornalista che

**Michelangelo vietato ai minori**

FINALE EMILIA. «Ma gli si vede il pisello». È già a ridere, dando di gomito al compagno o alla compagna di banco. Dev'essere stata più o meno questa la reazione degli alunni di una delle prime classi della scuola media «Poletti» di Finale Emilia mentre in classe sfogliavano un opuscolo illustrato dedicato alla scultura italiana del Cinquecento. Le anatomiche in questione sono decisamente illustri: c'è quella del David di Michelangelo, del Bacco, di Jacopo da Sansovino, o del Perseo di Benvenuto Cellini. Figure che appartengono nell'opuscolo che

la Banca Popolare dell'Emilia ha distribuito in omaggio, in occasione della giornata mondiale del risparmio. Un dono che nella scuola di Finale Emilia, però, è servito a far scoppiare un «caso». Tutte le copie del libro-omaggio, infatti, sono finite sotto sequestro in presidenza. Sono passati cinque secoli dal Rinascimento, ma l'arte è ancora «sovversiva».

Cos'è successo? La reazione spontanea dei bambini (di appena undici anni), attratti dall'anatomia più che dalla scultura, ha gettato nello sconforto l'insegnante che è

corsa dalla preside per segnalare che in classe si faceva chiasso, si scherzava sull'argomento. Breve consulto e la direttrice dell'istituto non trova niente di meglio da fare che far subito sequestrare il libretto.

Vale la pena notare che il testo curato da un esperto il professor Enzo Carli è stato diffuso nelle scuole di diverse province della regione in oltre 20.000 copie, ma lo «scandalo» è stato sollevato solo a Finale.

La preside di Finale, Bice Chiappalone, reagisce però alle «imputazioni» «Macché censura! Da parte mia non ho sollevato nessuno scandalo per le immagini dell'opuscolo. Con gli scherzi e le battute dei bambini però si è determinata una situazione che ha reso difficile la prosecuzione delle lezioni».

«La reazione della preside - commenta Roberto Farné, pedagogista dell'Università di Bologna - conferma che se la scuola italiana e i suoi operatori non sono in grado di gestire episodi come questo, è utopia parlare di educazione sessuale tra le materie d'insegnamento».

**CLF. Binari per la velocità.**

Costruzione, rinnovamento, livellamento, armovaro deviatori e manutenzioni. Linee-stazioni e interporti ferroviari.

**COOPERATIVA LAVORI FERROVIARI**

Via della Cooperazione 34  
40129 Bologna - Tel. 051/323484